



1926-2016: Andrzej Wajda:  
10 anni dalla morte 100 dalla nascita



*Nel cinema delle*

**EMOZIONI**

[www.ikonoplast.com](http://www.ikonoplast.com)



## Cuore di ferro e soavità

**CHIAMALE, SE VUOI, LE EMOZIONI** secondo **Andrzej Wajda**. E se il suo è davvero un cinema di emozioni lo stabilisce la storia: può farlo in un momento speciale, che segna i 100 anni della sua nascita a Suwałki, città non grande della Polonia nordorientale il 6 marzo 1926 e i 10 dalla sua scomparsa, il 9 ottobre del 2016 a Varsavia. In tutto, circa 66 anni di cinema, dal primigenio corto *Zły chłopiec* del 1950 all'estremo *Powidoki* (Il ritratto negato) proprio del 2016. In mezzo i suoi titoli memorabili, almeno quelli che ricordo più volentieri per il loro valore emozionale e sociale, da *I dannati di Varsavia* (Kanał) del 1957 a *Cenere e diamanti* (Popiół i diament) del '58, *Il bosco di betulle* (Brzezina) e *Paesaggio dopo la battaglia* (Krajobraz po bitwie) del '70, *La linea d'ombra* (Smuga cienia) e *L'uomo di marmo* (Człowiek z marmuru) del '76, *Direttore d'orchestra* (Dyrygent) dell'80, *L'uomo di ferro* (Człowiek z żelaza) dell'81, *Cronaca di avvenimenti amorosi* (Kronika wypadków miłosnych) dell'85, *La settimana santa* (Wielki Tydzień) del '95. Al 1998 risale inoltre quel *Pan Tadeusz* che **Papa Giovanni Paolo II** avrebbe visionato privatamente in Vaticano nel 2000, approdando commosso alla fine della proiezione, a ricordare anche di aver recitato in giovinezza una parte nella stessa opera (tratta dal poema in 12 volumi del poeta, scrittore e filosofo polacco **Adam Mickiewicz**).

In effetti c'è stato un bel rapporto, a momenti solido e trapassante tra **Wajda** e **Karol Wojtyła**, legati da reciproca ammirazione e rispetto in un duplice segno: oppositivo al regime comunista e propizio alle più profonde identità culturali polacche. Radici artistiche, anche, da parte del cineasta: negli anni 70, al tempo de *L'uomo di marmo*, **Wajda** era assai prossimo all'allora Vescovo di Cracovia, tanto da infilare nel film molti dei fermenti civili di quel periodo. Si può dire con ogni buona ragione quanto entrambi

*[Claudio Trionfera - Continua nella pagina successiva]*



*La locandina teatrale di "Pan Tadeusz" dalla quale Wajda trasse il film visionato in Vaticano da Karol Wojtyła. A sinistra il regista con l'Oscar onorario del 200'*

## Cuore di ferro e soavità

*[Continuazione dalla pagina precedente]*

abbiano influito, sebbene da postazioni e condizioni differenti, alla renaissance del loro Paese e nel declino di un regime oppressivo. Da ricordare i continui riferimenti del regista al viaggio papale in Polonia (1979) come al momento della svolta dando ardimento e valore al movimento di **Solidarność** e a tutto il Paese.

E il cinema delle emozioni, anche per questo, non può che passare attraverso **Andrzej Wajda**, espressione di sentimenti forti e combattivi nonché di tenerezze celesti e improvvise (alla vista del *Bosco di betulle*: touché), capaci di tracciare segni di fuoco e aprirsi a epoche aperte e liberissime, senza trapianti asettici e programmazioni ossessionanti. Nelle zone meno toste dei suoi film i ritmi sono dondolanti e arrivano dentro, attirando pianeti dolcissimi. Emozioni tra le più fragili e squisite da ispirazione morbida, accanto agli impulsi d'un autore in continuo febbrile fermento, passato presente e futuro mescolati ad una saggezza nitida e ad una mano cinematografica della stretta forte e durevole.

Il richiamo matematico e quasi geometrico delle date legate al suo duplice destino iniziale e finale ce lo fanno ricordare come un simbolo. **Andrzej Wajda** rimanda alle emozioni primigenie dell'arte cinematografica, cercando spazio per andare oltre i luoghi comuni, con tecniche che invadono e capovolgono i costrutti, facendo beffe del semplicismo andato. Emozioni? Certo.

**[Claudio Trionfera]**

*Chiamale, se vuoi*

## EMOZIONI



*Il Raggio Verde di Éric Rohmer (1986); accanto David Bowie ne "L'uomo che cadde sulla Terra" di Nicolas Roeg (1976); in alto "L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat" Auguste e Louis Lumière (1896)*

**IL CONCETTO** più importante, se non altro per la fonte, lo esprime **Ingmar Bergman**, che pure di percorsi psicologici era avveduto come pochi. Non c'è nessuna forma d'arte come il cinema – suggerì una volta – per colpire la coscienza, scuotere le emozioni e raggiungere le stanze segrete dell'anima.

Se avesse ragione o meno non è facile da stabilire, ma certo alla verità si era avvicinato parecchio. Perché non ai singoli film si riferiva ma al cinema in quanto tale. Come rito collettivo di partecipazione emotiva al pari di una cerimonia religiosa, al di là dei generi, degli attori, dei registi. Intendiamoci, non che volesse uniformare la qualità di un dramma profondo a quella di una commedia corvina, piuttosto riferendosi ad un senso di partecipazione, ad un insieme di persone aggregate da un evento saldante e dal desiderio di una visione comune.

Purtroppo stiamo ragionando su una riflessione di mezzo secolo fa, quando la gente riusciva a incontrarsi e radunarsi con maggior frequenza di adesso – perfino fraternizzando – in un luogo chiamato sala cinematografica. Perché il cinema, nato per essere uno spettacolo pubblico e, come si dice, aggregante, ha sviluppato la sua grandezza nella specificità della dialettica tra produzione e consumo, cioè tra film e spettatori intesi quale comunità riunita in un determinato spazio. Non era per caso emozione collettiva – tramandata dalla letteratura, forse con un po' di enfasi, come "panico" – quella che *L'Arrivée d'un train en gare de La Ciotat* dei **fratelli Lumière** provocò negli spettatori del Salon indien du Grand Café di Boulevard des Capucines a Parigi dove venne proiettato nel 1895? Non era 3D ma l'effetto d'essere investiti da quel treno sembrò realistico pure nell'estetica primitiva del filmato. Questo per

Chiamale, se vuoi

## EMOZIONI



*"Dersu Uzala" di Akira Kurosawa (1976)*

*[Continuazione dalla pagina precedente]*

dire che oggi il consumo individuale del cinema, davanti a un televisore o allo schermo di un pc (e al di là della forzatura di volerlo ancora chiamare "cinema" se fruito in quella maniera), impedisce di fatto l'esercizio dell'emozione, concretata in quanto tale proprio perché vissuta collettivamente.

E contagiosamente: nel pianto, nel riso e nello sbadiglio. Andrebbero citati tutti i film, allora, almeno quelli visti in sala, per raccontare un cinema delle emozioni. Ma se davvero volessimo qua dribblare il paradosso e raccontare le nostre, di emozioni, nella personale (e fortunatamente lunga) praticacinematografica, sceglieremmo l'arte della visione tout court espressa in quelle opere talmente radiose da farci commuovere per la loro armonia prim'ancora che per i loro contenuti, anzi soprattutto per il primo dei due aspetti.

Dei titoli? Ne citiamo quindici, alla rinfusa nelle epoche: *Barry Lyndon* di **Stanley Kubrick** nella sua perfezione geometrica e figurativa; *Dersu Uzala*, piccolo uomo delle grandi pianure di **Akira Kurosawa** nell'affermazione dell'amicizia in una indimenticabile cornice di favola ecologista; *Youth-La giovinezza*, il film più compiuto di **Paolo Sorrentino** nella sua crepuscolare elegia sullo scorrere dell'esistenza e del tempo perduto; *Interstellar* di **Christopher Nolan** nel segno della più intimistica allegoria meta-tecnologica; *Gli indiani sono ancora lontani* di **Patricia Moraz** e *Il Diavolo, probabilmente* di **Robert Bresson** capaci di lanciare un'invocazione disperata sul disagio giovanile; *Film Blu* di **Krzysztof Kieślowski**, ipnotica metafora esistenziale al centro della trilogia cromatica del maestro polacco; ancora dalla Polonia il misticismo elettrico nel bianco e nero di *Illuminazione* di

*[Continua nella pagina successiva]*

# iKonoPlast - 6

Chiamale, se vuoi

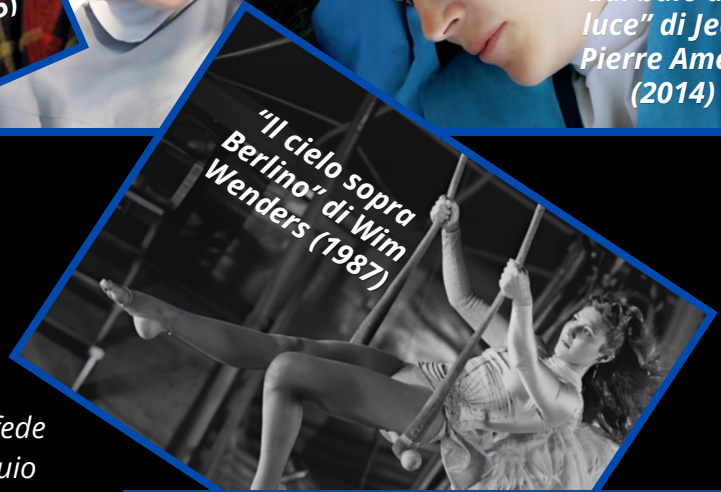
## EMOZIONI



*"The End of the Tour" di James Ponsoldt (2025)*



*"Marie Heurtin dal buio alla luce" di Jean-Pierre Améris (2014)*



*"Il cielo sopra Berlino" di Wim Wenders (1987)*

**[Continuazione dalla pagina precedente]**

**Krzysztof Zanussi**; *Kreuzweg/Le stazioni della fede* di **Dietrick Brügemann** e *Marie Heurtin dal buio alla luce* di **Jean-Pierre Améris**, drammi diversi per ispirazione e stili ma annoverabili in un cinema di spiritualità e trascendenza di toccante coinvolgimento; *L'uomo che cadde sulla Terra* di **Nicolas Roeg**, struggente precipizio di **David Bowie** – chi più di lui - alieno vulnerabile in cerca d'acqua e d'amore; *The End Of the Tour* di **James Ponsoldt** con l'indie pop dei **Tindersticks** di *Here* e la spirale tormentosa di *The Big Ship* di **Brian Eno** ad accompagnare il romantico incontro con **David Foster Wallace**, scrittore di tecniche sterminate e testa ribollente; *Nel corso del tempo* e *Il cielo sopra Berlino* di **Wim Wenders**, il primo nella sua simbolica erranza percettiva capace di sollecitare i sensi e l'intelligenza dello spettatore, il secondo sospeso tra eternità e umanità alle soglie del capolavoro; *Il Raggio Verde* di **Eric Rohmer**, infine, forse la gemma più brillante di quel meraviglioso



*"Illuminazione" di Krzysztof Zanussi (1973)*

decano della Nouvelle Vague che, all'epoca, era il 1986, avemmo il privilegio di vedere tra i primi alla Mostra di Venezia dove vinse il Leone d'Oro. Era la celebrazione delle sfumature. E delle emozioni intese come rito collettivo. Al cinema, naturalmente.

**[Claudio Trionfera]**

# iKonoPlast - 7

## La recensione



*A sinistra una scena del film, accanto la locandina e il suo "referente" stilistico rosselliniano*

**KONTINENTAL '25** di Radu Jude. Con Estzter Tompa, Gabriel Spahiu, Adonis Tanta, Oana Mardare, Serban Pavlu, Annamària Biluska, Ilinca Manolache. Commedia. Romania, 2025. Durata 109'. Distribuzione I Wonder Pictures. ●●●●●

DOPO l'uscita recente di *Dracula*, è uscito nelle sale italiane il terzo lavoro del cineasta rumeno più amato dai festival internazionali **Radu Jude**. *Kontinental '25* è parte di dittico sul suo paese e sulla Transilvania, fino al 1918 facente parte del regno d'Ungheria. Il regista racconta la storia di **Orsolya** di origini ungheresi, trasferitasi a Cluj per amore. Per lavoro fa l'ufficiale giudiziario e si ritrova per una serie di circostanze a indurre un senzatetto al suicidio. Tutta la prima parte del film è dedicata alla vita quotidiana dell'uomo, un ex campione sportivo caduto in disgrazia.

È solo un prologo necessario per poter partire con il vero plot: il dilemma morale di **Orsolya** e i suoi sensi di colpa. Rimasta sola in città per l'estate, inizia un viaggio interiore. Durante tutto il film, la donna, interpretata magistralmente da **Estzter Tompa**, si confronta con una serie di persone.

Ovviamente la madre è la prima della lista, una persona completamente anaffettiva, legata al suo paese d'origine. Segue una sua cara amica completamente dedita al volontariato nel sociale, ma in fondo poco sincera. Seguono un suo ex studente di quando lei insegnava all'università e un prete ortodosso. Il modello di riferimento è quello di *Europa 51* di **Rossellini**, come si può evincere dalla locandina stessa. Eppure, la storia è ispirata ad un fatto di cronaca realmente accaduto. La scelta di girare a Cluj, città letteralmente esplosa negli ultimi anni, non è casuale. Tutto il film è girato con *iPhone* e questo per rendere le riprese più realistiche possibile, oltre che per contenere i costi.

C'è da dire che rispetto agli altri lavori di **Radu**, *Kontinental '25* è stranamente sobrio. Certo c'è il suo tocco surreale, come nel parco a tema con i finti dinosauri, ma è un elemento meno rilevante del solito. Tutto il film è sulle spalle forti di **Estzter Tompa**, che riesce a raccontare una storia triste e grottesca al tempo spesso. Dietro al dilemma morale della sua eroina, il regista non parla solo di lei ma dell'Unione Europea e del governo malato di **Orban** in Ungheria. **Radu Jude** si conferma con quest'opera uno dei registi più interessanti del panorama europeo per la sua indubbia capacità di portare una giusta critica al capitalismo senza negare le emozioni dell'essere umano.

Un punto di forza del film sono senza dubbio i dialoghi, con un taglio quasi teatrale, un mondo che il regista conosce molto bene del resto. Non è un caso che *Kontinental '25* abbia ricevuto l'Orso d'Argento al Festival di Berlino per la migliore sceneggiatura. Il mix di uno script molto ben fatto e delle immagini finali della città deserta è il perfetto ritratto di un paese che dopo gli anni di **Ceausescu**, è stata inghiottita dal capitalismo imperante non cambiando in fondo più di tanto.

**[Ivana Faranda]**

# iKonoPlast - 8

## La recensione

**L'HANGAR ROSSO** di Juan Pablo Sallato. Con Nicolás Zárate, Aron Hernández, Boris Quercia, Marcial Tagle, Catalina Stuardo. Drammatico. Italia, Cile, 2026. Durata 83'. Distribuzione I Wonder Pictures.



JUAN PABLO SALLATO è un regista cileno, nonché un produttore e regista televisivo. Nel 2010 ha girato *Ojos Rojos*, che è diventato un successo al botteghino e il documentario più visto nella storia del cinema cileno. *Hangar rosso* è il suo primo lungometraggio di finzione girato in bianco e nero ed è stato presentato all'ultima Berlinale.

È il 10 settembre 1973 e manca solo un giorno al golpe che ucciderà il presidente Allende. Il capitano Jorge Silva (Nicolás Zárate) accoglie alla sua base militare il giovane cadetto sergente Hernández (Aron Hernández), un ragazzo entusiasta e ingenuo. La città è stranamente vuota, come prima di una tragedia annunciata. Quella sarà l'ultima notte di pace per Silva e sua moglie Rosa, una professoressa universitaria interpretata da Catalina Stuardo. L'approccio scelto dal regista è influenzato dalla sua lunga esperienza nel genere documentaristico. Del resto la sceneggiatura, firmata da Luis Emilio Guzmán, è basata sul libro autobiografico *Disparen a la Bandada* del giornalista Fernando Villagrán Carmona, che ha un passato come ufficiale nella Fuerza Aérea de Chile.

A seguito del golpe, ci fu infatti, una forte repressione interna alle Forze Armate. Furono molti gli ufficiali dell'aeronautica cilena (FACH) che si rifiutarono di eseguire gli ordini, come lo stesso Carmona. Di questa cosa si parlò apertamente solo nel 2002. La ricostruzione degli eventi è molto dettagliata e sul grande schermo appaiono i veri personaggi della storia. Sono tutti militari abituati ad obbedire agli ordini dei loro superiori. Il colonnello Sorel (Boris Quercia) nutre per Silva un affetto sincero che va oltre le gerarchie, al contrario del colonnello Jahn (Marcial Tagle) il volto crudele del regime. Sotto il suo comando un hangar, soprannominato rosso appunto, sarà adibito alle torture dei prigionieri. Silva, all'apparenza uno di poco conto, in realtà nasconde un passato glorioso ma anche oscuro. Grande paracadutista era chiamato La leggenda per un atterraggio quasi impossibile allo stadio da



*Nicolás Zárate e Boris Quercia in una scena del film*

giovane. Ed è sull'onda della passione del volo che è arrivato alla base il giovane Hernández, che vede il suo superiore come un mito.

Il cuore del film è il rapporto che nasce da questi due uomini e sarà la fine dell'innocenza per la recluta. La narrazione è in crescendo, e il regista porta in scena l'orrore di quella notte, ed è solo l'inizio, mostrando poco o nulla delle torture. Come ne *Il figlio di Saul* di László Nemes, solo i suoni raccontano ciò che accade nello Stadio nazionale, diventato un campo di concentramento improvvisato. Le torture non si vedono, se non negli occhi di Silva e di Hernández coinvolto senza nessuna preparazione a ciò che sta succedendo. Un ruolo a sé lo ha l'unico personaggio femminile, Rosa, che pur apparendo poco riveste una grande importanza nella storia. È grazie a lei che comprendiamo meglio il dubbio del tenente Silva che non è un eroe nel senso classico della parola. Il plot copre sole 48 ore e i piani stretti del regista fanno vedere la storia allo spettatore dall'interno. La fotografia, che porta la firma di Diego Pequeno, rende la città quasi spettrale.

In un momento in cui le istanze di matrice fascista si stanno diffondendo nel mondo, *Hangar rosso* diventa un film assolutamente essenziale per ricordare ai giovani cileni che poco sanno di quegli anni l'oscuro passato della loro storia. E la scritta sul muro che appare spesso "Allende è vivo" vuole essere un monito a tutti noi per non dimenticare ciò che è stato. Il film di Juan Pablo Sallato è politico e necessario. Ottimo il cast, in primis uno straordinario Nicolás Zárate e il giovane Aron Hernández.

**[Ivana Faranda]**

A Monopoli l'XI  
edizione dal 7  
agosto  
al 1. novembre



## PhEST, tempio d'arte e fotografia

**PhEST** – Festival internazionale di fotografia e arte si conferma come luogo di incontro per artisti da tutto il mondo. Confluiranno all'undicesima edizione del Festival — in programma a Monopoli, in Puglia, dal 7 agosto al 1 novembre 2026 — grandi progetti e protagonisti della scena fotografica e artistica contemporanea: da **Roger Ballen**, una delle figure più radicali e riconoscibili della fotografia contemporanea, in mostra con i progetti *Inferno* e *Outland* e atteso a Monopoli nel mese di settembre; a **Vivian Maier**, una delle autrici più enigmatiche e amate della fotografia del Novecento, alla quale il Festival rende omaggio in occasione del centenario dalla nascita (New York, 1926 – Chicago, 2009) con la mostra *Shadows and Mirrors* e un'inedita selezione di filmati in Super8; fino a **Marek Kita**, fotografo e regista polacco, che presenterà *FUNFUN/GUN*, progetto selezionato in collaborazione con PhMuseum e dedicato ai campi militari per bambini, osservati come inquietante punto di incontro tra gioco, educazione e immaginari della guerra. Ad ampliare il dialogo tra fotografia, arte contemporanea e spazio pubblico sarà anche il progetto di **Giuseppe De Mattia**, artista barese che a Monopoli lavorerà intorno a memoria collettiva, voci anonime e pettegolezzo, trasformando il mormorio della comunità in una struttura viva. Il tema **What if?** attraversa l'intera edizione come una domanda aperta: cosa accadrebbe se il presente potesse essere riscritto? **PhEST 2026** invita il pubblico ad abitare lo spazio del possibile, trasformando la fotografia e l'arte visiva in strumenti per immaginare futuri divergenti, interrogare le fragilità del mondo contemporaneo e rendere visibile ciò che ancora non esiste.

In continuità con la vocazione di **PhEST** come festival radicato nel territorio e attento ai processi di ricerca, l'XI edizione presenterà anche l'esito della residenza d'artista di **Sara Angelucci**, artista italo-canadese di base a Toronto, attiva tra fotografia, video e audio. La residenza, realizzata nella Riserva Naturale di Torre Guaceto grazie alla collaborazione con *Fondazione Sylva*, *Centro Velico Torre Guaceto* e *Agricola Guaceto*, ha portato l'artista a sviluppare una ricerca *site-specific* dedicata alla flora della riserva, alla biodiversità e ai processi di rigenerazione ambientale. Attraverso scansioni realizzate in situ, di notte, **Angelucci** costruisce immagini botaniche ad altissima definizione, in cui specie native, coltivate e invasive convivono e raccontano il paesaggio come organismo vivo, fragile e in trasformazione. Il progetto, presentato in anteprima a PhEST 2026, dialoga pienamente con il tema **What if?**, interrogando il rapporto tra memoria, migrazione, identità, ecologia e futuro.

Le giornate inaugurali, in programma dal 7 al 9 agosto, si apriranno con il concerto di **Giorgia Angiuli**, artista pugliese, compositrice, producer e performer riconosciuta a livello internazionale per una ricerca capace di unire elettronica, voce, strumenti analogici e una dimensione live visionaria e fortemente riconoscibile. Ci sarà, tra le varie firme di rilievo presenti alla manifestazione, un altro artista molto interessante e legato al cinema: **Horst von Harbou** (fratello della scrittrice e sceneggiatrice **Thea von Harbou**). Egli è stato il fotografo di scena ufficiale del celebre film muto *Metropolis* (1927) diretto da **Fritz Lang**. Il lavoro del fotografo sarà esposto a **PhEST** per tutto il periodo dal 7 agosto al 1 novembre 2026.



iKonoPlast - 10

# iKonoPlast

## Magazine

[www.ikonoplast.com](http://www.ikonoplast.com)



iKonoPlast Magazine

Claudio Trionfera direttore. Collabora Ivana

Faranda



**CINEMA**  
**SCIENZE**  
**MUSICA**  
**PROVOCAZIONI**